

Caso Eluana, la Procura prende tempo per il ricorso

MILANO – Si allungano i tempi per la decisione di un ipotetico ricorso contro il decreto che autorizza Beppino Englaro a chiedere di sospendere l'alimentazione a Eluana, la figlia che da 16 anni vive in stato vegetativo irreversibile. Sette giorni fa la Procura generale di Milano aveva chiesto «una settimana» per la sua decisione. Ma ieri il procuratore generale facente funzione, Gianfranco Montera, ha comunicato che la scelta da prendere «è di una complessità tale da richiedere tutto il tempo che la legge consente».

Il che vuol dire sessanta giorni, nel caso in cui i legali della famiglia notificassero il decreto della Corte d'Appello civile, oppure un anno se la notifica non viene presentata. La scelta di prendersi «tutto il tempo che la legge consente» nasce anche, spiega Montera, da una esigenza precisa, e cioè «sottrarre la nostra decisione al corto respiro delle passioni politiche che intorno a questo caso si stanno muovendo».

Ma di fronte al rallentamento imposto dalla Procura generale la

famiglia Englaro resta ferma sulle proprie posizioni: nessuno stop, si va avanti. «La Procura fa quello che vuole, ciò che crede giusto. Da parte nostra non c'è alcuna retromarcia», afferma Vittorio Angiolini, legale del padre di Eluana. «Fino a che non c'è un ricorso, e non c'è una eventuale istanza di sospensione, il curatore e il tutore conservano diritto e dovere di come e quando procedere». L'annuncio della procura generale, sottolinea Angiolini, «non interferisce e non ha alcun effetto giuridico», a differenza del decreto emesso: «Eseguirlo vuol dire solo rispettare la legge. Ognuno si prenderà le proprie responsabilità».

LA REPLICA DELLA FAMIGLIA

*Beppe Englaro:
«Da parte nostra
non ci sono
ripensamenti»*